

Teresa, 31 anni, un figlio di 8 si è impiccata nella sua casa di Portici, vicino Napoli. Era tossicodipendente da anni.

Con il marito aveva lasciato soltanto da pochi giorni un centro di disintossicazione. Aveva paura di ricaderci.

Non riesce a vincere la droga. E allora decide: mi uccido

Si è alzata presto ieri mattina. Ha lasciato il marito a letto dicendogli che aveva da fare. E invece si è andata a impiccare poco più in là, nel tinello. Trentuno anni, tossicodipendente come il consorte, aveva cercato più volte di uscire dal tunnel della droga, senza riuscirci. Da poco era uscita da un centro per la disintossicazione, ma tornata nel suo mondo, stava per ricascarci. E non l'avrebbe più sopportato.

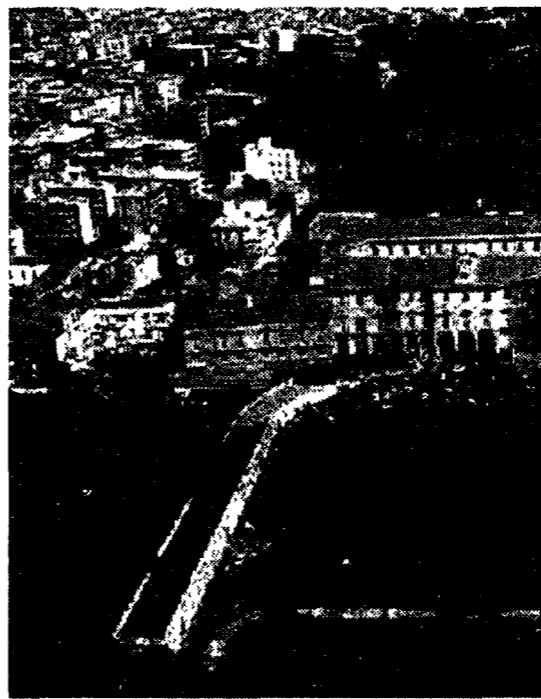
DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Tossicodipendente, come il marito Luigi. Trentuno anni, otto in meno del consorte, un figlio, Genaro, di otto anni. Teresa ieri mattina ha deciso di porre fine ai suoi giorni, nella propria casa di Portici (un comune attaccato a Napoli con una densità abitativa pari ad Hong Kong), impiccandosi nel tinello. Perché? Non riusci-

nale in fretta, come faceva sempre. Lui invece era rimasto sotto il lenzuolo, come al solito. Poi la scoperta. Teresa ed il marito, Luigi, erano dei tossicodipendenti. Schiavi della droga, ma con tanta volontà di reagire. Una storia simile a quella di tanti altri giovani, e di tanti altri centri della penisola. Una volontà espressa anche con il ricovero in un «centro» dal quale i due erano stati dimessi solo qualche tempo fa. La periferia disgregata; una vita diversa da quella che si era sempre immaginata. La droga che è un male che da lontano può sembrarti facilmente superabile, ma che quando sei solo non sai bene come liberartene. Sono i fattori che devono aver inciso profondamente nella psiche di Teresa. Nessuno sa

cosa sia passato nella sua mente, cosa possa averla spinta verso il suicidio. È stato qualcosa di più forte del suo grande amore per il figlio Genaro di appena otto anni. Genaro, da ieri, è ancora più solo di quanto non sia mai stato. Avere notizie sulla storia di Teresa non è facile. L'indirizzo anagrafico, il nome e cognome del marito, l'età, i «precedenti», la composizione del nucleo familiare. In una Napoli dove ci sono mille delitti e mille storie, un suicidio diventa quasi banale, c'è il sospetto che venga accolto con un sospiro di sollievo rispetto alle cento e cento morti violente, agli ospedali che non danno assistenza, alle mille difficoltà del vivere quotidiano. Eppure non è la prima vol-

ta che una donna si suicida a Napoli perché stanca della droga. Il primo caso accadde tanti anni fa, nove per la precisione, a Grumo Nevano. Una madre, quattro figli tossicodipendenti, si lanciò dal quarto piano, stanca di convivere con l'eroina e i suoi problemi, con la richiesta continua di denaro e con la disperazione di non avere futuro, né lei, né i suoi figli. Di venne un simbolo: i ragazzi sfilarono in corteo per le strade della cittadina, gli editorialisti scrissero fiumi di parole, ma il come a Portici, come in tanti comuni della provincia, come in tanti quartieri della città non è cambiato nulla. Sei pagine ciclostilate riportano le statistiche dello scorso mese di agosto sulla droga nella città: 29 spaccatori arrestati (tre minor e tre



Il quartiere di Portici a Napoli

donne); tre morti per overdose; due arrestati per violenza sui parenti; 11 arrestati per eroina (il 41% del traffico stupefacente è costituito da questa sostanza); il 34% dei carcerati partenopei tossicodipendente. Cifre di normale disagio. È un dramma che continua, ininterrottamente, giorno dopo giorno. Teresa, forse, con il suo

gesto voleva gridare al mondo la sua solitudine, la sua impotenza. È un normale suicidio, dicono le forze dell'ordine, la cronaca incompleta. La «Comédie Humaine» continua. Com'è continuata dopo il volo di quella madre disperata di Grumo Nevano. E i tossicodipendenti rimangono sempre più soli con il loro dramma quotidiano.



Il boss Cuntrera sarà interrogato dai giudici di Palermo

Dei tre fratelli Cuntrera espulsi dal Venezuela e ora detenuti nel carcere di Regina Coeli a Roma, soltanto Pasquale (nella foto) è inquisito dalla magistratura di Palermo, che ha emesso a suo carico un mandato di cattura per i reati di associazione a delinquere di tipo mafioso e traffico di stupefacenti. Analoghi provvedimenti che avevano colpito gli altri due Cuntrera, Gaspare e Paolo, sono stati annullati dalla corte di Cassazione. Guarnotta dovrà interrogare Pasquale Cuntrera entro il termine di 15 giorni, fissato dal vecchio codice di procedura penale, secondo il quale l'istruttoria è stata a suo tempo avviata e che, pertanto, deve ora continuare a essere applicata. Il magistrato ha detto di non sapere ancora né dove né quando potrà avvenire l'interrogatorio. Probabilmente a Roma, anche se il giudice non ha escluso che il presunto boss venga trasferito in un altro carcere. Guarnotta ha affermato, tuttavia, di «avere interesse» a sentire anche gli altri due fratelli, per i quali procede la magistratura di Roma.

Il 21 settembre sciopero di 24 ore dei traghetti

La Tirrenia navigazione informa che, in occasione dello sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati confederali e dalla federazione Cisl per il 21 settembre, saranno garantiti i collegamenti Genova-Porto Torres e ritorno e Civitavecchia-Cagliari e ritorno. Al termine dello sciopero - conclude la nota - l'azienda ripristinerà il normale funzionamento del servizio, compatibilmente con le conseguenze prodotte dallo sciopero.

Si uccide per la paura di essere denunciato

L'anziano titolare di una agenzia funebre di Piri, una frazione di Cagliari, si è impiccato per la vergogna di essere denunciato per tentativo di violenza sessuale a una dipendente. Il protagonista dell'episodio è Mario Andrea Piras, di 71 anni, di Cagliari, titolare della «Caralis», che, secondo le indagini della polizia, si è ucciso poco dopo avere cercato di violentare D.S., di 20 anni. La vicenda è stata ricostruita quando la giovane si è presentata al pronto soccorso dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari per farsi medicare alcune escoriazioni alle braccia e al volto. L'impiegata ha detto all'agente di servizio al posto di polizia dell'ospedale che le ferite le erano state procurate dal suo datore di lavoro, che poco prima, secondo il racconto della donna, avrebbe tentato di violentarla. Il corpo di Piras è stato trovato nel deposito bare dagli agenti della Squadra mobile della Questura del capoluogo, andati nell'agenzia per interrogare l'uomo.

Superprocura «Di Genaro non può essere il reggente»

Il Consiglio superiore della magistratura nominerà prima il superprocuratore e poi i suoi 20 sostituti. Lo ha deciso ieri la commissione per l'attribuzione degli incarichi direttivi nel corso di una riunione. Si è risolto così uno dei problemi procedurali prima di passare all'esame dei candidati. I consiglieri dovevano scegliere cioè se nominare prima il titolare o i suoi collaboratori. Con la soluzione adottata ora occorrerà attendere, dopo che la commissione avrà indicato il candidato, il «concerto» del ministro di Grazia e giustizia. La questione relativa alla nomina del nuovo capo della procura della Corte d'appello di Palermo, invece, è stata rinviata a giovedì prossimo. Per oggi è convocato il plenarium del Csm, che dovrà affrontare tra le altre la questione posta da Magistratura democratica, secondo la quale Giuseppe Di Genaro, nominato dal procuratore generale presso la Cassazione, Vittorio Sgroi, reggente della superprocura, non avrebbe i requisiti necessari a ricoprire anche se provvisoriamente, l'incarico.

Trasparenza a Pontedera «Ecco il mio conto corrente»

Si chiama «operazione trasparenza» l'iniziativa intrapresa dal sindaco di Pontedera, il piduista Enrico Rossi, sta a rendere pubbliche l'ammontare delle entrate e dei patrimoni degli amministratori cittadini. Rossi ha reso noto l'entità del suo conto corrente bancario e quella dei suoi familiari e gli ha fatto eco il suo vice, il socialista Luca Chencì. È un atto d'onestà nei confronti dei cittadini, hanno spiegato i due amministratori. Così si è saputo che Rossi ha un deposito di 25 milioni e che Chencì ha una disponibilità finanziaria solo per le spese correnti. La scelta compiuta dal vertice della giunta pontederese trova consenziente anche il segretario cittadino del Pds, Paolo Marconini, secondo il quale «può contribuire a sfatare il luogo comune che vuole i politici tutti ladri».

GIUSEPPE VITTORI

Napoli, il calvario di un ragazzo vittima di un incidente. Con la trachea aperta attende per ore il chirurgo

Un banale incidente di motorino. Fratture alle gambe, trachea rotta, ustioni (la miscela si è incendiata dopo l'impatto) su tutto il corpo. E dopo Massimiliano Avolio, 15 anni, è rimasto vittima della mala sanità a Napoli. Sistemato per qualche ora su una barella, ha dovuto attendere l'arrivo di un chirurgo da un altro ospedale e poi tre giorni per essere trasferito in un centro per la cura delle ustioni.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Un incidente con il motorino come altri, ma Massimiliano Avolio, 15 anni, quando è arrivato in ospedale, al Nuovo Pellegrini, ha dovuto attendere molte ore (se secondo i familiari, meno di tre secondo i responsabili dell'ospedale) l'arrivo di un chirurgo, a bordo di un'auto della polizia, da un altro ospedale per «suture», finalmente, la trachea. Il ragazzo, però, era rimasto ustionato gravemente nell'incidente (la miscela del motorino aveva preso fuoco) e solo dopo 72 ore è stato possibile il suo ricovero al S. Eugenio, sempre grazie all'intervento della prefettura che ha trovato i mezzi, militari, che consentissero il trasporto. L'incidente è avvenuto intorno alle 21 di sabato scorso. Un auto investe il motorino con

nacciano denunce. E così il chirurgo che manca, arriva, a bordo di un'auto della polizia, su intervento della prefettura, prelevato dall'ospedale Ascasi e la lesione alla trachea viene suturata. In ospedale affermano che al momento dell'arrivo del ragazzo in ospedale non c'era lo specialista in chirurgia toracica, che tutto il personale si è attivato per rintracciarlo, che non c'è stato alcun lassismo o deficienza. Sono affermazioni che si scontrano con le cifre della spesa sanitaria, con quelle dei miliardi e miliardi gettati nella Usl e con il fatto che «comunque» quel ragazzo è morto più di due ore (nella migliore delle ipotesi) in attesa di un intervento.

Magari la colpa non sarà del personale presente. Magari neanche della direzione sanitaria. Ma la responsabilità dell'attesa di due, tre (o sei ore) di qualcuno deve pur essere? La storia, purtroppo, non finisce qui. Le ustioni di Massimiliano sono gravi, tanto che solo a Genova o a Milano possono essere curate. La situazione, insomma, imporrebbe un trasferimento immediato in un centro specializzato; invece passano ben 72 ore dall'incidente prima che il ragazzo possa essere trasportato a Roma, al S. Eugenio, per curarsi.



L'ingresso dell'ospedale napoletano «Ascalesi»

Ancora una volta a provvedere al trasferimento è la prefettura, con mezzi militari e dopo le richieste insistenti dei familiari. Adesso si tenta di minimizzare (il Pds sull'accaduto ha presentato una interrogazione alla Regione), ma serve a poco. La Regione rimane immobile e non fa sentire la sua voce. Tutto sembra normale anche che una Usl che spende miliardi debba far arrivare un chirurgo con l'auto della polizia e solo dopo le proteste dei familiari. Non è invece normale se si

pensa a quanti miliardi inghiottono le Usl campane con carenze inimmaginabili. Il ministro della Sanità De Lorenzo è partenopeo, è consigliere comunale, è medico. Sbandierò come una grande riforma la nomina del manager nelle Usl. «Daranno efficienza alle Usl», proclamò. Da quel giorno non è cambiato nulla, anzi le cose vanno peggiorando. Non ha nulla da dire il responsabile del dicastero della Sanità su quanto sta avvenendo, nella sua città e nella sua regione? □ V.F.

Chiude in auto la figlia di 3 anni e va al ristorante

ROMA. Si sono dovuti improvvisare «baby sitter» per un'oretta, i carabinieri della gazzella che nella notte tra lunedì e martedì si erano fermati a controllare una «Panda» in pieno centro di Roma. Dalla macchina provenivano dei rumori. Era la piccola Angie Luna, 3 anni, che si era svegliata tutta sola e cercava la mamma, disperata. Ma la madre, Anne Marie S., trentenne di origine finlandese, era a cena con le amiche. Era mezzanotte e mezza. Un'ora dopo, la donna è arrivata, ed è stata denunciata a piede libero per abbandono di minore. Un caso analogo si era verificato sempre a Roma nelle scorso settimane.

Era mezzanotte e un quarto quando un signore, passeggiando in largo Corrado Ricci, poco lontano da via dei Fori Imperiali, ha sentito un «toc toc» lieve lieve. Si è fermato, per capire di che si trattava. Ed ha visto un pugno chiuso che batteva sul vetro della «Panda». Era la bambina, che cercava aiuto. L'uomo le ha sorriso, le ha fatto capire che tornava subito. Ed è andato su via dei Fori Imperiali per cercare aiuto. Ha fermato una «gazzella». Intorno alla «Panda», in breve, c'era un crocicchio di uomini in divisa. Carabinieri, ma anche vigili urbani. Hanno aperto l'automobile, tirato fuori la bambina, e l'hanno portata subito in ospedale, perché le sue condizioni di salute fossero subito controllate.

Quando la madre e l'amica con cui era stata a cena sono arrivate, Anne Marie è stata portata al comando, dove ha spiegato che, al momento di andare al ristorante, la bambina dormiva. Non ha pensato che potevano rubarle la macchina con dentro la figlia, né che Angie Luna avrebbe potuto stare male. Oppure, semplicemente, avere paura.

Quando la madre e l'amica con cui era stata a cena sono arrivate, Anne Marie è stata portata al comando, dove ha spiegato che, al momento di andare al ristorante, la bambina dormiva. Non ha pensato che potevano rubarle la macchina con dentro la figlia, né che Angie Luna avrebbe potuto stare male. Oppure, semplicemente, avere paura.

Vite in trincea / 2

Pullman della Stat al rogo, è la mafia dei colletti bianchi

Sebastiano Ruggeri è il titolare della Stat, una ditta di trasporti del Messinese che negli ultimi mesi ha subito cinque attentati. Nove pullman distrutti e danni per miliardi. Da Ferragosto gli uffici e l'autoparco sono presidiati dall'esercito. Ma gli «avvertimenti» non sono cessati. Racket delle estorsioni? L'imprenditore parla di «Mafia dei colletti bianchi» e racconta le «pressioni» ricevute da politici e funzionari.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

SANTA TERESA RIVA (Me). «Mi chiede se gli attentati che ho subito sono stati opera di una banda di estorsori? Io parlerei di mafia dei colletti bianchi. Ma inutile discuterne per telefono. Venga, venga che le spiego...». Da Erice dove siamo incontrato Carlo Alestra, a Santa Teresa Riva, in provincia di Messina, per ascoltare la storia di un altro imprenditore taglieggiato. Sebastiano Ruggeri, 36 anni, amministratore unico della Stat, una società privata di trasporti. È uno dei tanti che hanno denunciato politici e funzionari corrotti, clan che gestiscono il racket. Ha subito cinque attentati in dodici mesi. Ha visto metà della sua ditta andare in fumo, in dieci anni di lavoro era riuscito a triplicare il numero dei dipendenti e degli automezzi raddoppiando l'entità del fatturato. Adesso danni per mi-

Incendi, bombe, attentati contro l'azienda messinese di trasporti di Sebastiano Ruggeri. L'imprenditore ha denunciato con coraggio i clan del racket, politici e funzionari corrotti

all'altro «zona militare». **Dottor Ruggeri lei ha affermato più volte che gli attentati non sono opera di una banda di estorsori...** Esatto. L'ultimo ricatto proveniente da quella parte l'ho subito alcuni anni fa. L'estorsore fu preso e per ritorsione mi incendiarono i primi tre autobus. **È il ragazzo che è stato arrestato dopo il lancio della molotov?** L'hanno interrogato ma non ha voluto parlare. **Secondo lei qual è il motivo degli attentati?** Vede io non ho mai pagato tangenti al racket, ma neanche a politici o a funzionari. Non sono entrato nel sistema. Ho rifiutato di dare certi appoggi elettorali. Non sono controllabile e allora la mia azienda non serve. O meglio: forse non serve che sia io a gestirla. Magari qualcuno vuol metterci sopra le mani...E da tempo che combatto con ostacoli di vario genere. **Ci vuol descrivere questi ostacoli?** Anni fa chiesi di incrementare il numero delle linee e presentai le prime istanze agli enti regionali. Fu allora che cominciai a ricevere i primi segnali. **In concreto cosa le è successo?**

Un giorno mi trovavo a Palermo. Un alto funzionario della direzione compartimentale motorizzazione e trasporti, mi disse: si immagini due punti, da un punto «a» ad un punto «b» come il grande fiume, tutti gli altri sono solo affluenti che devono portare l'acqua. Insomma: una frase sibillina...che io intesi come la prima richiesta di danaro. Feci finta di non capire queste ed altre proposte. Sono riuscito ad andare avanti rifiutando varie pressioni. Poi dal 1989 in poi siamo stati strotinati. **Perché proprio dall'89?** Ci siamo trovati in mezzo a pressioni più forti. Richieste continue di assunzioni, per esempio. Un giorno, un assessore regionale della Dc mi mise davanti le schede di un europarlamentare e mi disse: faccia la sua bella campagna elettorale, deve capire che chi non fa parte di una certa cerchia non ha speranze. **Chi doveva appoggiare?** Un eurodeputato. **Salvo Lima?** Sì. **Lei cosa rispose?** Non accettai. Già in passato avevo rifiutato certe pressioni. Nell'87 un consigliere comunale del mio paese, arrivò per-

sino a dirmi che dovevo licenziare un ragazzo che lavorava nel set ore officina perché a breve ci sarebbero state le elezioni e quindi era importante che la famiglia di quel ragazzo andasse da lui chiedendogli di intervenire su di me per farlo riassumere. Io risposi che non se ne parlava nemmeno. Quei continui rifiuti non hanno contribuito a crearmi delle amicizie... **Torniamo agli ultimi attentati.** Malgrado le avversità avevamo avuto un notevole incremento di lavoro. Dall'88 all'91 un aumento di passeggeri pari al cento per cento. Trecento milioni di introito biglietti denunciati nell'88 e seicentocinquanta nel 91. Fu l'anno scorso che uno sconosciuto mi fermò davanti al cancello con fare minaccioso e mi disse che dovevo vendere l'azienda, lasciare perdere tutto. Io denunciavo il fatto ai carabinieri. Poi il 23 di agosto del 1991 ho avuto il primo attentato. **Niente lettere anonime precedenti, niente telefonate?** Niente di tutto questo. Incendiarono tre pullman, la mia Land Rover e il mio motoscafo. Debbo dirle che erano assicurati per molto poco, l'assicurazione del motoscafo era perfino scaduta. Il 5 dicembre, ven-

ne bruciata la mia auto. Poi, via via gli altri incendi. Le mie denunce, per la gente, sembravano passare inosservate. Così normali per chi non accetta certe regole... **Si spieghi meglio.** C'è stato anche chi ha detto in giro che i pullman me li ero bruciati da solo. Si susseguono gli attentati e le voci sono già pronte a circolare. Il 2 agosto scorso, doveva essere il colpo definitivo. Cinque pullman incendiati, ma potevano essere di più. Bruciare tutto: era quello l'obiettivo. La Stat non deve più esistere perché non si adegua alle regole... **Che genere di regole?** Regole di un sistema che unisce certi politici, certi burocrati e certi imprenditori. Lei pensi che nel settore dei trasporti pubblici in Sicilia girano trecento miliardi l'anno...lo ho continuato a denunciare ai magistrati episodi, funzionari corrotti, amministratori pubblici, autorizzazioni concesse a ditte poco chiare, uno strano giro di prestanome. Vede, io non sono mai entrato in un ascensore con un borsello uscendone poi senza niente in mano... **Ha avuto richieste esplicite di somme di danaro da politici e funzionari?**

Nell'87 ero riuscito a farmi finanziare un progetto per la costruzione di un'autostazione. Significativa, altri posti di lavoro. Ebbi un finanziamento a fondo perduto di 240 milioni. Non lo ho mai preso. Mi resi conto che avrei avuto bisogno di due miliardi e quattrocento milioni per pagare tutte le tangenti che mi erano state richieste. Non ebbi mai il progetto approvato...mi fecero capire che avrei dovuto essere un po' elastico... **Cosa intende fare adesso?** Mi hanno distrutto nove dei ventidue pullman che avevo. Un'azienda dimezzata. Ma non posso chiudere, anche se spesso ci penso. Non è per fare il paladino, ma ho bisogno di lavorare. E poi voglio che si vada a fondo nelle indagini. Voglio che si scoprano mandanti ed esecutori degli attentati. Lei sa che le segreterie politiche, da queste parti, sono frequentate anche dai criminali... **Insomma, il mandante degli attentati è un politico?** Il politico, magari, non dà l'ordine esplicito. Lancia un messaggio. Poi aspetta che ognuno faccia la sua parte. Così c'è il funzionario che agisce nel suo settore bloccando certe pratiche e magari il mafioso che va in una certa azienda ad appiccicare il fuoco... (2 - Continua)

I boss a Termini Imerese. Decine di imputati mafiosi da Pianosa in Sicilia? «Ricominciano i processi»

ROMA. Tormano in Sicilia? È questa l'ipotesi che si profila per alcuni dei boss mafiosi rinchiusi nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara. Entro una decina di giorni potrebbero lasciare le due isole ed essere trasferiti nel penitenziario «Cavallotti», a Termini Imerese, trenta chilometri da Palermo. Il motivo? I vertici della cupola sono imputati nel maxi processo per i delitti politici, che riprende il prossimo 28 settembre nel capoluogo siciliano. E, così, i loro avvocati hanno presentato istanza di avvicinamento: se restassero all'Asinara e a Pianosa, gli imputati non avrebbero la possibilità di prendere parte alle udienze. Il numero dei detenuti «pendolari» potrebbe aumentare alla fine del mese. Sono infatti previsti per ottobre altri processi, «minori», che vedono però alla sbarra imputati eccellenti: Pietro Aglieri e alcuni membri della famiglia Madonia. La notizia del trasferimento non trova conferme ufficiali, ma da giorni sono in corso lavori di ristrutturazione nel carcere del «Cavallotti». Si tratta del penitenziario ove, negli anni settanta e ottanta, sono stati

detenuti alcuni terroristi. Ricordiamo che i boss mafiosi si trovano a Pianosa da un paio di mesi. Alla fine di luglio, subito dopo la strage di via D'Amelio in cui persero la vita il giudice Borsellino e i cinque agenti di scorta, con un blitz polizia e carabinieri «prelevarono» una cinquantina di detenuti, dall'Ucciardone (Palermo) e da altri penitenziari del Centro e del Nord Italia, e li portarono nella piccola isola toscana. Tra essi, Michele Greco, il «papa», un tempo numero uno di Cosa Nostra. Un mese dopo, ad agosto, il governo decise di utilizzare anche il carcere dell'Asinara (Sardegna). Finora, nelle sue celle, sono stati portati un centinaio di detenuti per reati di stampo mafioso. Non sono mancate le polemiche. I legali dei reclusi hanno denunciato le condizioni «inumane» vigenti: Pietro Aglieri e alcuni membri della famiglia Madonia. La decisione di mandare i boss nelle due isole è stata presa - secondo il governo - allo scopo di ricattare i legami e di impedire i contatti tra essi e i loro complici.